



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 339 7623831 www.fogolarmilano.it

Anno
XLVIII n. 2
2° trimestre 2017

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolar Furlan di
Milano

I FOGOLÂRS DEL FUTURO: realità e prospettive di Marco Rossi

C'è una domanda che periodicamente ritorna, su di un argomento che è sempre in discussione, ma che non ha una soluzione se non quella di accettare quanto accade, ed essere particolarmente realisti limitandoci ad osservare la realtà.

E quale è la realtà oggi per i Fogolar? La risposta è veramente difficile. Ma possiamo tentare una analisi del problema, senza alcuna pretesa di avere la bacchetta magica e neppure la soluzione in tasca.

Del nostro Fogolar milanese credo che si sia parlato quanto basta. La nostra programmazione, i nostri eventi, i nostri contatti sono sempre davanti a tutti. La comunicazione attraverso il sito, il giornale e la pagina Facebook mostrano come sappiamo muoverci.

Da qualche anno, sulle ceneri di una precedente esperienza, il Fogolar di Limbiate ha lanciato nuovamente il messaggio della collaborazione tra i sodalizi della Lombardia.

Era il 2015, in periodo di «Milano Expo». Noi abbiamo partecipato alla riunione di Limbiate, e ci siamo anche confrontati con gli altri Presidenti e rappresentanti. Abbiamo anche atteso che succedesse qualcosa.

Fino a marzo 2017, quando, timidamente i Fogolar di Bergamo e di Brescia hanno unito le loro forze per organizzare un evento con la partecipazione di Dino Persello.

Da poco era mancato Sandro Secco.

ecco ancora Milano, Bergamo e Limbiate presenti.

E la serata (di cui trovate la cronaca in questo giornale) è stata una nuova occasione per discutere, anzi per tirare le somme di quell'incontro del 2015, con le premesse, le dichiarazioni, le osservazioni e le proposte dei partecipanti.

Quel pomeriggio nella sede di Limbiate erano presenti tutti i Fogolar della Lombardia: Bergamo, Bollate, Brescia, Como, Limbiate, Milano, Monza, Varese. Era presente anche Garbagnate Milanese (nonostante in realtà questo Fogolar sia stato chiuso qualche anno fa).

Tante parole, tante idee, secondo me scarso realismo, che già in quella sede avevo paventato in base ad una sicura esperienza. E così come anticipato dopo la riunione il silenzio propositivo.

E' assolutamente inutile fingere scelte e proposte che poi non si realizzano. Si deve essere tremendamente obiettivi e realisti. La realtà non si può nascondere e non si può, facilmente, modificare.

Il nostro impegno milanese non ci ha portato a cercare collaborazioni dopo quella riunione del 2015, sommersi dalla preparazione di un 70° anniversario che ha assorbito enormi forze ed energie. Ora però, usciti da un lungo periodo decisamente intenso, abbiamo apprezzato quanto fatto dai nostri vicini di Brescia e di

GLI INCONTRI DEL CORSO DI FRIULANO: NOVITÀ PER IL FUTURO di Vittorio Storti

Forse un semplice ritrovo davanti a un tajut con persone che parlano friulano non sarebbe stato così accattivante come una "Scuola di friulano": quasi una promessa per chi, milanese come il sottoscritto, poteva almeno sperare di impararne la lingua. Oltre a questa breve denominazione però, se ne è talvolta adottata una più completa, più rispondente al contenuto di quello che si andava facendo: "Scuola di Lingua, Letteratura e Cultura Friulana". Un Corso vero e proprio nella sede del Fogolar, ogni giovedì sera alle 18, sotto la guida del nostro Mestri (nella foto a fianco) fin dal lontano 1999.

Gli allievi, perlomeno la maggior parte, parlavano già la marilenghe, che vuol dire che con il latte materno avevano assorbito anche il fevelâ furlan, attraverso i vezzeggiamenti, le villotte, le ninne nanne. Tutte quelle parole e quei canti insomma che ti sussurrano le mamme, e in generale le donne più che gli uomini, a quell'età. Loro già sapevano parlare, però tutti al Corso volevano imparare, o migliorare, coltivando la friulanità, che alla fine è dentro nel significato di cultura. Perché niente è acquisito per sempre, e in tutto si può progredire.

L'accento è sempre stato sulla lingua, e sul corretto scrivere, a cominciare dall'ortografia secondo le regole della grafia ufficiale, sollecitando però gli allievi anche alla scrittura creativa in friulano. Tutto secondo i principi così ben enunciati dal nostro Mestri Sandro Secco in quell'articolo "Friulano, friulanità e... grammatica", pubblicato ancora nello scorso numero del Fogolar.

Ma oltre alla scrittura e alla grammatica c'erano la lettura, dalla viva voce del Mestri, dei testi degli autori in lingua friulana; e poi il trattare di cultura nel senso più ampio, dalla storia, alla geografia, alla flora, alla gastronomia... toccando insomma tutti i "pilastri" della identità friulana. Diciamo che in questo modo si poteva anche un po' imparare ad essere friulani.

È stato così fino allo scorso dicembre. Ma ci sono delle circostanze della vita che, si dice, ti fanno crescere. Quando, ad esempio, improvvisamente non c'è più qualcuno a farti da guida, a tirare. Come il passo in montagna, quando vai dietro al primo, con la sua cadenza, e metti i piedi dove lui li ha già messi; finché ti trovi da solo davanti alle cose... Ci siamo ritrovati in questa situazione a gennaio, a decidere che cosa fare di questa scuola, nell'immediato e nel futuro. Però quando noi allievi del Corso eravamo studenti - da giovani - non abbiamo mai fatto l'autogestione, forse perché eravamo nati troppo presto. Non avevamo l'esperienza. E comunque ci siamo detti: Fasìn di bessô, una autogestione alla friulana, senza la presunzione di sapere o di saper fare, però mettendoci seriamente e con responsabilità a servire gli obiettivi di questa scuola. E mentre i contenuti dei nostri incontri non sono cambiati, è cambiato il metodo. Così le composizioni in friulano preparate a casa dagli allievi vengono lette, commentate e corrette assieme, andando se occorre a rivedere le regole della scrittura. E i migliori lavori sono sempre pubblicati nella Pagine furlane del Notiziario. Poi abbiamo intrapreso lo studio della letteratura friulana dalle Origini: abbiamo incominciato con qualche composizione dei cosiddetti Primitivi, per poi studiare quei tre grandi che sono lo Zorutti, la Percoto e Ermes di Colloredo, leggendo assieme in classe e commentando dei brani scelti di questi autori. E siccome è importante inquadrare il periodo storico, eccoci in parallelo a ragionare dei principali avvenimenti che hanno interessato il Friuli durante la loro vita. Quanto al territorio, con tutto quello che sul territorio insiste come agricoltura, allevamento, industria

e prodotti, arte e cultura e quant'altro, ci siamo avvalsi di supporti audiovisivi come le diapositive portate da qualche socio, o i cortometraggi. E abbiamo visto dei filmati su Le malghe in Carnia; l'Epifania a Tarcento; I Magredi e i castellieri dell'udinese.

Tutto questo sembra pesante? O forse noioso? Noi vogliamo che i nostri incontri siano di un certo spessore, che ciò di cui parliamo sia di arricchimento per tutti, ma cerchiamo anche di alternare diversi argomenti nell'arco delle due ore, lasciando magari alla fine gli argomenti più... leggeri.

Chi fa che cosa? Autogestione secondo noi vuol dire che ciascuno contribuisce al buon andamento dei nostri

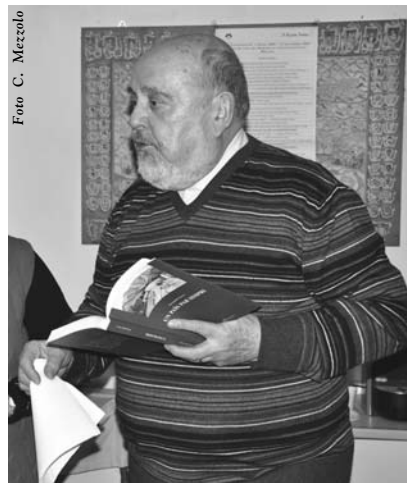


Foto C. Merzolo

giovedì secondo le proprie capacità e competenze. Per esempio c'è chi si è assunto il compito di coordinare gli incontri, chi presiede le correzioni sui testi in friulano degli allievi, chi ci porta approfondimenti sulla storia del Friuli. Qualcuno, per timidezza o timore, ancora non si è buttato, ma... lo aspettiamo al varco. E poi abbiamo introdotto l'incontro con un ospite - friulano - che abbia qualcosa di interessante da raccontarci sulla propria esperienza di vita, o professionale.

A inaugurare questa novità è stato un socio, Elio Martina, che vanta un passato di arbitro di Serie A. Ci ha intrattenuto amabilmente su questa sua singolare esperienza, mostrandoci orgoglioso il suo album di foto ricordo. Vista la riuscita di questa iniziativa, in programmazione ci sono già altri incontri, sulla geologia del Friuli, sull'arte del mosaico, la pittura, la preparazione delle vetrate artistiche, la creazione dei fumetti. Sugli ospiti e sulle date di questi incontri verrà data una specifica comunicazione.

Il futuro di questa scuola, per il prossimo anno, è ancora da scrivere. Forse a partire dal nome, che potrebbe cambiare, visto che se non c'è un maestro non c'è una scuola in senso stretto. E se non è una scuola, non ci possiamo chiamare allievi.

Di certo noi vogliamo continuare ad incontrarci, il giovedì come sempre, e parlar friulano. E poi, tutto ci interessa, che sia pertinente al Friuli, che abbia attinenza con le categorie della lingua e del territorio. Sulla lingua ci aspetta ancora un nutrito elenco di autori che meritano di essere conosciuti, e che hanno magari scritto nelle diverse varianti linguistiche del friulano, e quanto al territorio, abbiamo visto che è un tema inesauribile e affascinante.

E infine ricordiamo che il giovedì si può venire liberamente in Fogolar a curiosare per vedere che cosa facciamo, e come. Da gennaio a giugno, magari chiamando prima la segreteria per sapere se "c'è lezione". Mandi.

13 novembre 2010: foto di gruppo dopo la consegna degli attestati della Società Filologica Friulana agli allievi del Corso di lingua, letteratura e cultura friulana del Fogolar Furlan di Milano



Foto F. Cimador

Brescia, 26 marzo 2017. (da sinistra) Dino Persello con Marco Rossi, Denise Pramparo e Dario Michelutti (presidenti dei Fogolar di Milano, Bergamo e Brescia)

Il giorno prima dell'evento ero stato scelto dal Direttivo come nuovo Presidente del Fogolar Furlan di Milano. Era un dovere essere presente a Brescia per partecipare alla giornata.

Con Sandro avevamo sempre polemizzato sull'assenza di questo «coordinamento», sulla reale mancanza di volontà di fare cose assieme. Tempi diversi, storie diverse, realtà e interessi ancora più diversi. L'epoca di Piera Vantusso, già vicepresidente e referente del coordinamento tra i Fogolar della Lombardia era superata da decenni. Finite le feste in comune, gli incontri fuori porta, eventi del tipo «Un dolce per la vita», ritrovi in parchi e giardini lombardi per stare assieme.

Quel marzo 2017, con la presenza dei presidenti di Milano, Bergamo e Brescia, e di alcuni soci e rappresentanti dei rispettivi sodalizi ha segnato un nuovo avvio.

Poi siamo giunti a maggio 2017. Una presentazione di Promo TurismoFVG in Lombardia e in particolare un evento a Bergamo è stata una nuova occasione per incontrarsi. Ed

Bergamo. L'incontro di maggio ci sprona a proporre una cosa in comune con loro per il prossimo Autunno.

E questa promessa sarà mantenuta. Ci sarà un evento che coinvolge Brescia, Bergamo, Bollate e Limbiate con cui gli scambi di pensiero, i messaggi e le presenze sono una realtà.

Certo perché oggi, nel mondo virtuale ma saturo di tecnologia e rapidità di comunicazione, spesso ci si perde di vista. Spesso un sms, una mail o altri metodi informatici di comunicazione sono capaci di cadere nel nulla mentre un incontro o una semplice, seppur datata, telefonata hanno ancora il loro valore.

E allora siamo pronti a partire, con chi sarà al nostro fianco, uniti nella progettazione e programmazione, senza alcuna paura, sicuri che il pubblico dei friulani che non hanno bisogno di associazioni, di riferimenti geografici di Fogolar, ma piuttosto di riconoscersi nel messaggio della Piccola Patria sarà sempre presente!



Foto M. Merzolo



EVENTI DI PRIMAVERA 2017

SABATO 29 APRILE 2017, ORE 12.00

«L'ESTATE NON PERDONA» APERITIVO NOIR CON FLAVIO SANTI di Vittorio Storti



Nel ritornare all'Osteria della Stazione sentiamo un po' di tristezza e nostalgia pensando che l'ultima volta che siamo stati qui, lo scorso dicembre, c'era ancora il Mestri. Ma si deve andare avanti. Ce lo ricorda il nostro Presidente Marco Rossi nell'introduzione a questo aperitivo «noir»: una iniziativa di Gunnar Cautero, che sapientemente nel suo locale ospita eventi letterari. Cultura del cibo e cultura dei libri. Oggi c'è l'autore - ed amico di Gunnar - Flavio Santi.

È di origine friulana, di Colloredo di Monte Albano, e ci presenta il suo nuovo giallo "L'estate non perdona". A fare da moderatore, o forse da stimolatore, c'è Paolo Roversi, anche lui giallista. E subito ci viene proposto questo concetto, che scrivere gialli sia un pretesto per raccontare un mondo, in questo caso quello friulano, dove il fatto di svegliare, alla fine, il colpevole sia solo un fatto incidentale. E nei gialli il Friuli non era ancora stato raccontato. È una terra sconosciuta ai più, tanto che spesso nel pronunciare il nome se ne sbaglia addirittura l'accento.

Il luogo di ispirazione dei gialli di Santi è la fascia centrale, tra Colloredo, San Daniele e Cividale, e il

suo ispettore riassume in sé i caratteri tipici della friulanità, a partire dal nome. Si chiama infatti Furlan, e poi di nome fa Drago, quasi a sintetizzare le due anime di questa parte del Friuli, la friulana e la slovena. Dipende dal commissariato di Cividale, ma il suo ufficio è in un paesino vicino al confine sloveno. E Drago viene da Dragan in quanto il padre del commissario è un tifoso dello Stella Rossa di Belgrado. Drago Furlan è un omonimo alto con due bei baffoni spioventi e capelli corvini: una figura ispirata un po' al padre dell'autore, un po' al calciatore Franco Causio. Ha un rapporto genuino con la natura, fa il bagno nel fiume Natisona, ha un orto che coltiva personalmente a Cividale, e paragona le sue indagini alla coltivazione dell'orto. E infine è un friulano che mantiene le tradizioni, frequenta le osterie tipiche per farsi il suo tajut e scambiare due parole con gli altri avventori. È un appassionato di frico, sandaniele, dei cjarsons, di broade, e va al mare a Lignano. Naturalmente ha anche una eterna fidanzata, Perla, che è molto paziente e tuttavia sa tenere testa al suo Drago.

Per Santi è un divertimento rac-

contare il proprio mondo friulano raffigurando nei protagonisti personaggi familiari e ambienti conosciuti. Ci viene così somministrato questo fascino nascosto del Friuli che talora seduce anche i non friulani, come a suo tempo è stato per Zico o più recentemente per Di Natale quando decisero di andare a giocare nell'Udinese.

Tra la produzione letteraria di Flavio Santi figurano anche due raccolte di poesie in lingua friulana: Rimis te sachete e Asêt, ma nonostante il pungolo di Roversi non c'è verso di sentire qualcosa di questa sua produzione. Forse dovremmo leggerci Asêt, dove troviamo l'addio dell'autore alla scrittura in friulano. Come Santi, anche il suo Drago non parla friulano. Una autolimitazione suggerita forse dalla marginalità di questo territorio, coi friulani che sono pochi, o sembrano pochi forse perché, per una sorta di pudore, semplicemente non lo sbandierano: ogni tanto compare un friulano, come la Bolognani ai tempi di Lascia o raddoppia, ma perlopiù ricordiamo quelli legati al calcio - Zoff, Collovati - o gli attori come Battiston.

Per finire si sottolinea un certo compiacimento per il cibo, tipico di tutti i noir di ambiente mediterraneo. E non ci stupisce, perché se il giallo è lo specchio della società, la cucina è uno dei suoi elementi caratterizzanti. Quanto a quella friulana, anche Santi, come Drago, si confessa un assiduo frequentatore; addirittura si proclama "purista del frico" con il ricordo tenero della zia con cui da bambino andava alla latteria turnaria a prendere le crodies per prepararlo.

Anche noi condividiamo il piacere di questa frequentazione, possibile anche qui e ora, da Gunnar, che ci propone i suoi Sandaniele e Frico; Cjarsons alla gubana (con ripieno di oca, pinoli noci e uvetta); un delizioso lonzotto affumicato bardato al prosciutto; dolce, vini furlans e grappe. Viva!



Dall'alto: Flavio Santi e Paolo Roversi durante la presentazione del romanzo; L'«oste» Gunnar Cautero con Flavio Santi; Flavio Santi al termine della presentazione incontra il pubblico (foto di Corradino Mezzolo)



SABATO 13 MAGGIO 2017

UNA MATTINA AL MUSEO DEL DUOMO di Fulvia Cimador



Tra le manifestazioni di Primavera 2017 del Fogolâr Furlan di Milano, sabato 13 maggio era in programma la visita al Museo del Duomo di Milano, da pochi anni ristrutturato. Il nostro patrimonio artistico milanese è davvero immenso e di pregio ma, come spesso accade, tutto quello che è vicino a casa non viene preso in considerazione per una conoscenza approfondita.

Così, nella tradizione del programma primaverile del Fogolâr, si è scelta la visita a questa interessante raccolta milanese.

Un gruppo di soci, con il prezioso aiuto di Chiara Villa, una guida molto attenta e precisa, è stato accompagnato durante tutto il percorso alla scoperta della storia del Duomo di Milano attraverso i secoli. Il percorso è cominciato dalle

origini, dai benefattori che hanno permesso la costruzione di questa opera monumentale, per poi proseguire con le ricche e importanti donazioni da parte di vescovi come Ariberto da Intimiano e Carlo Borromeo. Una ricca collezione di preziosi calici e ostensori ambrosiani sono in bella mostra in nuove teche ben illuminate, poi la stanza dedicata ad una moltitudine di statue originali, copie e modelli, fino ad arrivare nello spazio dedicato al «modellone» in legno della Cattedrale di Milano.

Si arriva poi nella sala delle vetrate: da quelle realizzate con tecniche antiche, particolarmente luminose, alle più recenti, con un sapiente tocco di modernità da parte degli autori. Proseguiamo fino ad arrivare alla «ossatura» ovvero allo scheletro originale della Madonnina, oltre 4 metri di ferri intrecciati. Qui la nostra guida ci congeda con un mandì e ci invita ad ultimare il percorso visitando la chiesa di S. Gottardo in Corte.

Un passaggio finale attraverso l'affollatissimo e fornitissimo negozio di souvenir ci porta all'uscita a fianco del Duomo, quello originale, per una foto conclusiva di questo bellissimo appuntamento della nostra Primavera del Fogolâr.

La visita al Museo del Duomo nelle immagini di Corradino Mezzolo (dall'alto): - il gruppo in posa a fianco del Duomo - i soci in visita nella sala che riproduce una parte del pavimento in marmo dell'Altare Maggiore - l'ossatura della statua della Madonnina



Foto C. Mezzolo

UN NUOVO PRESIDENTE PER IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

In attesa della scadenza naturale del triennio il Fogolâr Furlan di Milano ha provveduto, a norma di Statuto, ad integrare i consiglieri mancanti e al riordino delle cariche. Con la riunione del Consiglio di sabato 25 marzo 2017, e fino alla fine dell'anno, questa la composizione del Direttivo del sodalizio milanese che ha appena compiuto 70 anni dalla fondazione:



Presidente
Vicepresidente
Segretaria
Tesoriere
Consigliere
Consigliere
Consigliere
Consigliere

Marco Rossi
Lucio Fusaro
Fulvia Cimador
Roberto Scloza
Dante Davidi
Renzo Del Sal
Margherita Marzolla
Corradino Mezzolo
Luciano Zanini

Durante la riunione è stata ricordata la figura di Alessandro Secco, la sua grande cultura su vari fronti ed il lungo mandato quale attivo ed infaticabile Presidente del Fogolâr di Milano. La prima uscita ufficiale di Marco Rossi è stata domenica 26 marzo 2017 in occasione dello spettacolo «Voe...di gir d'Italie» con Dino Persello presso la sede del Fogolâr Furlan di Brescia.



Giovedì 15 giugno 2017, presso la sede sociale, con il tradizionale «ghiringhel» e l'immane foto di gruppo è terminato il XIX corso della Scuola di Lingua, Letteratura e Cultura Friulana del Fogolâr Furlan di Milano



EVENTI DI PRIMAVERA 2017

SABATO 20 MAGGIO 2017

L'ALBERGO MARTINA DI CHIUSAFORTE

di Vittorio Storti



Foto C. Mezzola

Non è soltanto la promessa di un aperitivo che ci ha portato nuovamente all'«Osteria della Stazione».

Questa volta un po' responsabile è il nostro socio Elio Martina, che discretamente nel corso degli ultimi anni ci ha rivelato l'esistenza di un vecchio albergo di famiglia a Chiusaforte, fondato nel 1866 e in fase di ristrutturazione, e sul quale

il figlio Roberto, con passione, stava cercando di ricostruire la storia, dell'albergo e della famiglia.

E Roberto Martina è venuto qui a raccontarci dove lo ha portato la voglia di frugare tra le proprie radici. Incomincia dai ricordi dell'infanzia, con le vacanze estive in quell'albergo, che aveva allora una trentina di stanze, un ristorante sempre affollato, grandi botti di vino. E dai racconti della nonna e degli zii, antiche storie di famiglia e di paese, ascoltate allora malvolentieri, con un senso di noia. Ad un certo punto tutto questo finisce, l'infanzia, le vacanze in Friuli. E anche il vecchio Albergo Martina, seriamente danneggiato dal terremoto del '76, è chiuso per inagibilità e ricostruito solo negli anni '90. Ma si vede che certe storie ti restano dentro, come un seme che germoglia, e quando i vecchi che sapevano vengono a mancare, nasce il desiderio di conoscere di più. Si intuiva, dietro quei racconti, qualcosa di importante. E poi c'erano le cose rimaste del passato: ciò che restava dell'albergo, alcuni vecchi quadri alle pareti, e le solite scatole di fotografie e documenti. Nell'insieme, una specie di lascito, su cui Roberto Martina si è buttato con entusiasmo.

Le prime indagini si sono indirizzate ai registri parrocchiali e alle anagrafi napoleoniche. Con un obiettivo inizialmente limitato alle cose di famiglia, per dare un'anima alle vecchie foto, e per costruire un albero genealogico per il sito internet. Ma poi, passando ad altre fonti, ecco i giornali dell'epoca con le storie dei bisnonni. E ancora, su «Vino all'ombra» del '36, Chino Ermacora che scriveva «La famiglia Martina gestiva un'osteria all'insegna della Vecchia Chiusa sin dal sec. XVI». Una traccia che lo porta indietro nel tempo fino ad un certo Martino Thiller, oste della Chiusa, arrestato dall'Inquisizione perché simpatizzante per la Riforma, e morto in carcere a Gemona.

Così la ricerca si arricchisce di documenti che emergono dal passato, e alla fine non si tratta più di una sola famiglia, ma di una intera società che ruota intorno a Chiusaforte.

La parte più ricca e affascinante di questa storia, a nostro avviso, è nell'Ottocento. Sappiamo, per averlo studiato, quanto la costruzione delle ferrovie sia stata un grande motore di sviluppo economico. E in questa microstoria ne abbiamo la riprova. Perché la fortuna dei Martina arriva dapprima con gli appalti nelle costruzioni ferroviarie, poi con la ferrovia Pontebbana, quando costruiscono l'albergo per accogliere un turismo che francamente quassù non ci saremmo aspettati. Un turismo da Belle Époque, e qui con la ferrovia è comodo arrivare, e scappare dai miasmi estivi della bassa dove aveva imperversato anche il colera. C'erano delle famiglie che si potevano permettere anche due o tre mesi di vacanza in uno dei due alberghi: il Martina o il Pesamosca.

Chiusaforte diventa un luogo famoso, ben frequentato: sono letterati, poetesse, ricchi borghesi di Trieste, di Venezia e della pianura veneta, anche tedeschi. Una bella società che si ritrova ogni estate come succede oggi a Cortina o Madonna di Campiglio, e che alla fine della vacanza si dà appuntamento per l'anno prossimo. E dopo l'Unità, questo territorio diventa il lembo estremo dell'Italia. Allora ecco spuntare personaggi legati all'irredentismo, e la presenza delle società alpine SAF e SAG, covo anch'esse di irredentisti, con le escursioni in montagna, alla Nevea o nel gruppo del Camin.

Questo turismo finisce con la Grande Guerra e l'arrivo in massa dei soldati, quando l'albergo Martina diventa la sede di uno dei comandi degli Alpini, e dopo Caporetto è occupato dagli austriaci.

Il turismo riparte faticosamente tra gli anni venti e trenta per crollare di nuovo con la Seconda Guerra Mondiale, con l'occupazione seguita all'8 settembre e con i bombardamenti alleati. E dopo, gli anni della guerra fredda condizioneranno a lungo il turismo di Chiusaforte. Ma a dare il colpo di grazia ci sarà il terremoto del '76.

Raccontato così, anche noi subiamo la fascinazione di quel turismo tra Ottocento e Novecento: un tempo perduto in cui si viveva ancora con garbo. Quello che abbiamo ascoltato, interrotto più volte dalle domande dei presenti, Roberto Martina lo ha raccontato in modo organico in un libro di cui si parla a pagina 5 di questo Notiziario. Oggi i lavori nell'albergo sono terminati, sono disponibili alcune camere e c'è anche un ristorante, dove naturalmente Roberto ci aspetta se avremo la compiacenza di fare una gita lassù. Però noi adesso dovremo limitarci all'aperitivo di Gunnar: Tocai friulano e «volò» (une fetete di pan bruslât cuntun vèl di persut di Sandenèl). Viva!

Mentre ci stavamo organizzando per gli ultimi dettagli dei nostri «Eventi di Primavera» siamo stati favorevolmente colpiti da alcuni messaggi di posta elettronica arrivati dall'ente PromoTurismoFVG.

Da molto tempo il Fogolâr Furlan di Milano intrattiene ottimi rapporti con questa realtà ufficiale che si occupa della promozione turistica della regione e vedere come la stessa si sta muovendo in questo periodo ci fa solamente piacere.

Il contatto con Alessandra Zoccolan, responsabile del Mercato Italia per l'ente è stato immediato e ha mostrato un sicuro e reciproco interesse.

Così abbiamo immediatamente confermato la presenza del Fogolâr di Milano agli eventi promozionali dedicati al Friuli.

L'anteprema.

BIT 2017. Borsa Internazionale del Turismo. Come abbiamo raccontato negli scorsi anni, in un periodo aureo della promozione turistica, lo stand del Friuli Venezia Giulia era la punta di diamante dei percorsi espositivi.

Come dimenticare lo storico spazio nei padiglioni di Rho Fiera Milano ove si poteva pedalare per qualche metro tra abeti veri, o sfiorare la sabbia della spiaggia di Lignano, ed an-



Foto M. Rossi



Foto M. Rossi

cora simulare un'arrampicata in una palizzata di roccia o toccare un vero aereo della nostra pattuglia acrobatica. Ma anche degustare prodotti tipici con i laboratori del gusto o incontrare albergatori, aziende, ristoratori. Assistere a piccoli eventi... Insomma un tripudio del Friuli a 360 gradi.

Anche quest'anno siamo stati alla BIT, perché è doveroso seguire gli sviluppi del mercato turistico e capire come si evolve la modalità della comunicazione e della promozione.

Oggi il grande pubblico ormai non frequenta più la BIT. La Borsa è dedicata ai professionisti del settore. Infatti non ci troviamo di fronte a esibizione e magnificenza, ma a spazi di contatto, a banchetti ove i promoter incontrano direttamente gli operatori professionali. La scelta non è solo del Friuli, ma piuttosto è comune a tutte le realtà presenti (regioni e nazioni di Europa e del Mondo).

E' una naturale evoluzione del modo di porsi e proporsi, ci sia lecito però ricordare con nostalgia quello che abbiamo vissuto nelle edizioni di alcuni anni fa!

La prima parte.

Sabato 29 e domenica 30 aprile 2017 Giardini «Montanelli», ovvero i nostri cari e vecchi Giardini pubblici di

#FVGLive
di Marco Rossi

Milano. Uno spazio non lontano da Porta Venezia, una installazione curiosa: un parallelepipedo con a fianco un paio di gazebo, il tutto nei colori bianco e rosso. Una sola scritta in nero che campeggia su fondo bianco: #fvglive.

Il gioco era semplice, si trattava di creare curiosità intorno ad un oggetto inusuale, in un posto diverso dal solito. Si voleva che il pubblico fosse attratto da questa cosa insolita.

Così abbiamo incontrato Alessandra (di PromoTurismoFVG) e abbiamo capito immediatamente lo scopo: incuriosire e far entrare il pubblico più vasto nel mondo della nostra Piccola Patria. Infatti l'installazione altro non era che un breve percorso tra le tipicità del Friuli Venezia Giulia, la montagna, l'arte, il mare fino ad una sorta di piazza virtuale ove gli schermi proponevano percorsi tematici. Un viaggio alla scoperta della regione in sintesi, un modo per creare ancora più curiosità verso le meraviglie del nostro Compendio dell'universo.

La seconda parte.

Martedì 16 maggio 2017

In questo caso siamo a Bergamo, in un accogliente e lussuoso albergo della catena Starhotels.



Ma non siamo semplicemente spettatori: il contatto con il Friuli Venezia Giulia ci tocca da vicino: chiediamo informazioni sulle spiagge, la Grotta Gigante a Trieste, il ricchissimo calendario dedicato alla Grande Guerra...

Poi l'incontro inaspettato con una splendida atleta che conta un ricco palmares di medaglie olimpioniche: Margherita Granbassi.

Ed ancora il momento ufficiale in cui velocemente presentiamo al pubblico i nostri sodalizi: il neonato Fogolâr di Bergamo, la storica realtà di Limbiate, i 70 anni del nostro Fogolâr Furlan di Milano la cui mission resta il fare comunicazione, promuovere, organizzare eventi a tutto tondo, celebrare il Friuli in tutti i modi possibili. E soprattutto tenere contatti con la realtà regionali, tra cui PromoTurismoFVG che da anni è un buon interlocutore. Al termine della presentazione ci aspetta una ricca degustazione di prodotti della regione, ma soprattutto un ennesimo incontro. E' la gioia di ritrovare un amico, lo chef Daniele Cortiula, ospite del nostro Fogolâr alcuni anni fa, in occasione di una giornata dedicata alla Comunità Montana della Carnia.

Ma questa è un'altra storia che racconteremo prossimamente. Le belle cose ritornano e gli amici conosciuti anni fa... girando per il Friuli si ritrovano sempre!



Foto M. Rossi

Foto F. Chiodari

- Dall'alto:
- lo stand del Friuli Venezia Giulia alla BIT, edizione 2017
- l'installazione #FVGLive ai giardini pubblici di Milano
- Margherita Granbassi all'incontro di Bergamo
- Marco Rossi, Denise Pramparo, Alessandra Zoccolan e Giovanni Geruzzi alla convention di Bergamo

ANTICIPAZIONI D'ESTATE IN FRIULI

Si avvicina l'Estate e come ogni anno il Fogolâr Furlan di Milano è al lavoro per l'organizzazione dei tradizionali e sempre graditi appuntamenti fuori porta nella Piccola Patria.

- Si comincia con l'VIII incontro dei soci e amici del nostro sodalizio che si terrà a San Vito al Tagliamento martedì 25 luglio. Una meta proposta da tempo e che era uno dei desideri di Sandro Secco. Dedicaremo a lui questo momento conviviale. La giornata nel bellissimo borgo della pianura friulana ci porterà all'interno delle antiche mura alla riscoperta dei palazzi (Altan e Rota), del Castello, del Duomo con le sue opere d'arte e delle antiche chiesette. Un'immersione in un pezzo di storia del Friuli tra Patriarcato e Serenissima. Guida di pregio sarà Angelo Battel, già responsabile culturale del comune di San Vito al Tagliamento, ma soprattutto un grande esperto di storia locale e un appassionato della sua città.

- Alla fine del mese di luglio si terrà la convention di Ente Friuli nel Mondo. Quest'anno articolata tra due comuni: Valvasone e San Vito al Tagliamento. La parte principale delle manifestazioni sarà a Valva-



sona (il XIV incontro sabato 29 luglio alle ore 10.00 e il pranzo dei Fogolârs domenica 30 luglio), mentre la celebrazione sarà presso il Santuario di Madonna di Rosa domenica 30 luglio alle ore 10.30. La programmazione in dettaglio sul sito dell'Ente Friuli nel Mondo.

- Poi la consueta serata all'Ongjarut, con l'amico Diego. La puntata dell'agosto 2017 sarà dedicata alla tradizione ungherese, da cui l'osteria riprende il nome. Piatti, piccole storie, tradizioni legate al Friuli, arie d'Operetta e danze saranno il leitmotiv della serata a Sedilis. Anche in questo caso la tradizione prosegue, e sarà con noi per le letture e per un'immersione friulana l'amico di sempre Dino Persello.

- Infine anticipiamo che nella seconda metà di agosto si terrà un concerto per trombe e organo che vede protagonisti due musicisti di Fogolârs: il trombettista Ottaviano Cristofoli (Fogolâr di Tokyo) e Marco Rossi (Fogolâr di Milano) con la partecipazione del decimo di trombe creato da Marco Maiero. Sarà un'occasione per ascoltare melodie rinascimentali, barocche, ma anche alcune interessanti elaborazioni su temi friulani. (Luogo e data sono da definire).



“VOE ...DI GÎR D'ITALIE” AL FOGOLÂR DI BRESCIA di Vittorio Storti



«Intant, Mandi» e poi: «Sì la man par plasê chei che non capissin il furlan!». Dino Persello lo avevamo visto ancora lo scorso novembre al Pirellone, per le celebrazioni dei 70 anni del Fogolâr di Milano.

Per l'occasione aveva portato lo spettacolo "Ognidun la conte a so mit" con le sue meravigliose donne Carniche. Oggi invece lo incontriamo nella bella sede del Fogolâr di Brescia, affollata di soci, dove su invito del presidente Dario Michelutti sono presenti anche i Fogolârs di Bergamo e di Milano, coi rispettivi presidenti Denise Prampero e Marco Rossi (Nella foto a destra). E Dino non nasconde la sua soddisfazione nel vedere riuniti insieme tre Fogolârs, ...forse il preludio di future collaborazioni. Si vede che sotto la cenere cova ancora il vecchio mestiere di Segretario dell'Associazione fra le Pro Loco del Friuli!

"Voe di gîr d'Italie" è lo spettacolo, o meglio la performance, che Dino ci propone in occasione dei cento anni del Giro d'Italia. In un dialogo interattivo con il pubblico, quasi alla buona, in friulano ma anche un po' (ma poco) in italiano, accurato nelle citazioni, sembra quasi un ricamo attorno al mondo del ciclismo. Ma è soprattutto la storia di una passione, di un amore sbocciato fin da piccolo, i cui colpi volti sono il papà Pompeo e una scritta alta un metro sul pollaio di casa: "abbasso Coppi, viva Bartali!". E poi, con le Olimpiadi e i Mondiali di ciclismo visti per televisione all'osteria, il ricordo indelebile della vittoria di Ercole Baldini. Ce lo ricordiamo anche noi quelle salette di osteria piene di fumo, stipate di appassionati che guardavano un televisore sempre troppo in alto, con la gente seduta che fumava, beveva, e commentava ad alta voce. Quella per gli eroi della bicicletta è una passione contagiosa, collettiva. Anche

se poi, come per Coppi e Bartali, c'era chi parteggiava per l'uno e chi per l'altro.

Gli eroi, per essere autentici, devono compiere grandi imprese, affrontate delle prove, e superarle. Sono le maxi tappe, lunghe anche più di 400 chilometri, e i grandi traguardi, le vette da scalare. E in Italia è soprattutto il Giro, che passa nei paesi, ad entusiasmare la gente, anche i non tifosi, a partire da quella prima edizione del 1909 vinta da Luigi Ganna.

Il Giro ha la sua storia e la sua cultura. Si nutre delle frasi issate sui cartelli o scritte sui muretti, e dei record, come la tappa più lunga, chi ha tenuto più a lungo la Maglia Rosa, chi ha vinto più Giri. E quelli che hanno una marcia in più, entrano nella leggenda anche col soprannome: Pantani il Pirata, Bitossi



Cuorematto, Merckx il Cannibale, Cipollini il Re Leone, Chiappucci el Diabolo, Endurain el Navaro, Moser lo Sceriffo, Coppi l'Airono.

Questo è un mondo che si vuole pulito ("il ciclismo è uno sport dove chi cade non è per finta"), ma che talvolta mostra qualche incrinatura. Allora, mentre vengono snocciolati i nomi dei campioni "storici", quelli che correvano con bici pesantissime sulle strade ancora bianche, come Girardengo, Binda, Guerra, eccoci al Giro del '46. A quella tappa Rovigo-Trieste dove attivisti favorevoli all'annessione di Trieste alla Jugoslavia bloccano il Giro bersagliando i corridori con lanci di chiodi e pietre. Alcuni, come il triestino Giordano Cottur, insistono per raggiungere comunque Trieste, mentre Coppi e Bartali si attengono ai rispettivi ordini di scuderia e vengono trasferiti subito a Udine. Invece il gruppo di Cottur si fa trasportare dai militari a Grignano, e si dirige verso il traguardo di Trieste, acclamato dagli abitanti. E si ricordano, al giro del

2011, anche i capricci di Contador, che si rifiutò di fare la "panoramica delle vette" perché giudicata troppo pericolosa dal suo direttore sportivo. Allora diciamo che, tra tutti gli eroi, ci piacciono di più quelli generosi, alla Cottur.

Se il tifo è nazionale, perchè naturalmente si tifa per gli italiani, poi si parteggia per quelli di casa, i friulani se non addirittura quelli del proprio paese. Quelli che abbiamo visto, ancora sconosciuti ai più, arrancare sulle nostre strade, o salire il Piancavallo, la sella Chianzutan o lo Zoncolan. E sono Franco Pellizzotti il Delfino di Bibione, Alessandro De Marchi il Rosso di Buja, Enrico Gasparotto il Giallo. Ma parlando dei friulani, c'è anche chi ha portato per undici volte il Giro in Friuli, e si tratta del dirigente sportivo Enzo Cainero, di Tavagnacco.

La passione per il ciclismo spinge ad emulare le gesta dei campioni, e allora si inforca una bicicletta e via pedalando. Anche Dino Persello ha i suoi aneddoti da raccontare in proposito. Ma proprio qui al Fogolâr di Brescia scopriamo l'esistenza di un quartetto di dilettanti, e tra loro due scalatori. Enzo, di Ligosullo, è uno di questi, e in bici si è fatto un paio di volte lo Zoncolan. Dino lo chiama sul podio, poi chiama al telefono Enzo Cainero, che era stato preavvertito. Così abbiamo due Enzi a parlare tra loro in diretta di ciclismo, e di montagne e paesi del Friuli (possiamo anche sentire Cainero perchè è in viva voce). Come ci sembra democratico adesso questo mondo del ciclismo, e come in fondo ciascuno ha un proprio Zoncolan da affrontare, e una cima da raggiungere!

"Voe di gîr d'Italie" sarà replicato altre volte e in altri luoghi ma, nello stile dell'autore, non sarà mai identico a se stesso. Quelle che abbiamo cercato di raccontare sono le impressioni di una bella domenica al Fogolâr di Brescia, dove siamo stati accolti da una squisita ospitalità, e i soci locali che hanno fatto di tutto per farci sentire a nostro agio. Per finire Dino Persello chiama sul podio i presidenti dei tre Fogolârs, e nel ricordare l'età media dei soci con tutti quelli che sono venuti a mancare, ultimo tra questi il presidente di Milano Alessandro Secco, ci legge un suo pensiero dedicato al terremoto del Friuli, sulle "buone radici" e sulla virtù della speranza dei friulani.

Speranza che dovrebbe applicarsi anche al portare avanti questi nostri Fogolârs. Infine, tra i messaggi di saluto dei tre presidenti, ci colpisce la commovente del nostro nuovo presidente Marco Rossi nel ricordare quanto Alessandro Secco sia stato importante per lui (e aggiungerei, anche per noi), tanto da considerare ancora il "vero" Presidente del Fogolâr di Milano.

LAMPI DI GUERRA: IL '15-'18 A RESIUTTA di Paul Hodder

Il diario di un ceccchino italiano. La riduzione di quel testo a un monologo di rara intensità. Le foto proiettate nella loro grande crudezza e piene di doloroso stupore. Una colonna sonora accorata, malinconica, evocatrice.



(da sinistra) Marco Rossi, Gian Nicola Vessia, Andrea Bavecchi e Dino Persello

Questo progetto, denso di contenuti, è diventato rappresentazione a Resiutta, il 9 giugno 2017, davanti ad un pubblico che tratteneva il respiro sin dalle prime, altisonanti parole di Dino Persello che dava voce al diario di un giovane ceccchino, un tiratore di precisione, un ragazzo fiorentino di buona cultura e di buona famiglia, chiamato a difendere i confini e gli interessi di una patria che poco pensava al sacrificio fisico e morale dei suoi ragazzi, esposti a situazioni di drammatica intensità. «Il dovere o la ragione»: ecco il titolo del libro, del diario minuzioso e lancinante di un soldato che riflette e scrive, il titolo di un'opera curata ed edita da Andrea Bavecchi (in collaborazione con Davide Tonazzi) che ha originato lo spettacolo teatrale, il monologo che diventa vita vissuta, epopea riportata in grembo allo spettatore anch'egli partecipe della narrazione, anch'egli sbalzato a Sella Nevea, là... al confine..., in mezzo al fuoco di un attacco furioso degli austriaci e alla resistenza dei ragazzi che venivano da tutta Italia a difendere quel lembo di terra.

Era importante che gli austriaci non sfondassero. Era importante «tenere botta», resistere, per dovere e per orgoglio, per la mamma a casa, per la fidanzata o per la moglie, o per quei figli che vivevano lontani, forse su un'isola e sulla riva del mare e che non potevano immaginare cosa volesse dire sparare da una feritoia in cima a un colle col gelo che ti spacca le dita... e la ragione si perdeva spesso... maciullata anch'essa dalla fame, dalla fatica e dagli occhi senza sonno che tuttavia non potevano perdere la loro forza di penetrazione nell'individuare una divisa nemica e di colpirla laddove si potesse scorgere un lembo di pelle esposta al tragitto di una pallottola. Al collo, o sotto la fronte lasciata appena scoperta dall'elmetto...

Mentre il racconto si fa serrato, angosciante e drammatico, le foto scorrono in una sequenza da «passio» laica: il bianco e nero, o meglio, quel «grigio-guerra» che diventa il colore sul palco di Resiutta, il grigio di acque sotto ponti divelti, di bianco e nero tra pinete e nevali, il «grigio-dolore» delle colonne di prigionieri, il «grigio-pittura» diventa un altro tema che corre con il racconto. La musica, mai invasiva, si insinua e commenta. Marco Rossi al pianoforte calibra «l'accompagnamento al film», inchinandosi a questa liturgia della tragedia, alle sequenze di morte di agnelli sacrificali, accomunati sull'unica ara della stupidità della guerra.

Dalla trombetta iniziale che dà la sveglia al giovane soldato, alle variazioni sui canti della tradizione alpina, nati dalle voci e dalle ferite di quei soldati, il commento musicale, scritto per l'occasione da Gian Nicola Vessia, ha una sua dolcezza: alla violenza delle immagini e al realismo del racconto, la musica contrappone quasi una ricerca di perdono, se mai fosse possibile, per gli uni e per gli altri. I temi non sono grigi, hanno un tono pastello che riaffiora qui e là, rifiutando il senso di morte ma ricercando frammenti di vita nella memoria del canto. Il risultato ha una sua forza difficilmente spiegabile se si pensa alle energie impiegate: un attore voce guida sincera, un regista di grande sensibilità, un musicista che fa, con partecipazione emotiva, da mastice tra parola e immagine, per ricordare un anonimo soldatino che racconta la guerra. Anche lui fondamentale protagonista di una «forte» rappresentazione della memoria.

Festa della Friulanità al Fogolâr di Bollate

Domenica 21 maggio 2017 il Fogolâr Furlan di Bollate ha organizzato il tradizionale momento dedicato alla friulanità.



Alla mattina si è tenuta la Messa celebrata da don Severino Morandini con la partecipazione del Coro San Guglielmo di Castellazzo.



E' seguito il tradizionale momento conviviale al quale hanno partecipato anche alcuni rappresentanti del Fogolâr di Milano.

E' intervenuta anche Sara Guadagnin del Fogolâr di Garbagnate Milanese.

Nelle foto a fianco (di C. Mezzolo) i due momenti della giornata: la celebrazione liturgica all'aperto e il pranzo

PIANCAVALLO: 19ª TAPPA DEL GIRO D'ITALIA DEL CENTENARIO RICORDANDO MARCO PANTANI di Marco Rossi

Venerdì 26 maggio 2017 la carovana del Giro d'Italia, edizione n. 100, parte da San Candido. Il percorso inizia subito in salita, con il Gran Premio della Montagna del Passo di Monte Croce Comelico, poi la salita verso Sappada.

Un tratto in discesa, uno pianeggiante e un altro Gran Premio della Montagna, siamo a Sella Chianzutan. Ancora discesa e pianura prima di imboccare l'ascesa verso Piancavallo.

E' la storica salita che ha visto esultare nel 1988 Marco Pantani (nella foto a sinistra). Il Pirata impiegò 36'20" per domare il Piancavallo, per la prima volta nel percorso del Giro d'Italia. Il capitano della Mercatone Uno, ben infor-



mato sulle caratteristiche dell'ascesa, attaccò alla sua maniera sin dall'inizio. Fu l'indimenticabile voce di Adriano De Zan, con il commento tecnico di Davide Cassani (oggi commissario tecnico della nazionale italiana), a scandire alla televisione il ritmo pesante delle pedalate dello scatenato Pantani.

La salita del Piancavallo non è al livello del temibile Zoncolan, ma i primi 6 chilometri hanno una pendenza impegnativa. Lo spagnolo Mikel Landa ha vinto per distacco la tappa (foto al centro), il colombiano Nairo Quintana è la nuova maglia rosa (foto a fianco). Il giorno dopo il Giro parte da Pordenone alla volta di Asiago. (M.R.)





L'ALBERGO MARTINA DI CHIUSAFORTE 160 anni di storia



L'allegro e simpatico paese di Chiusaforte, dolcemente adagiato sulle rive del torrente Fella in provincia di Udine, deve il suo nome (*panvocalico ed eterolettale*) ad un millenario fertilizzante veneziano demolito dagli austriaci nel 1833. Anticamente era conosciuto col nome di Clusa o Sclusa.

Oggi nulla è forse più storico del nome, poche sono le tracce visibili del passato: qualche lapide commemorativa, qualche segno di muratura del fertilizzante, qualche vestigio di dominio antico riutilizzato per abbellire una fontana. Le uniche tracce ancora fresche di un glorioso passato sono i suoi alberghi. Per un lungo periodo infatti, a partire dagli anni della costruzione della ferrovia Pontebbana, i cui lavori terminarono nel 1879, e fino al terremoto del 1976, Chiusaforte è stata una popolare quanto frequentatissima meta di villeggiatura estiva: nei mesi più caldi d'estate è dolce vivere qui in oblio di sé stessi e del mondo: mite la temperatura, consolante la brezza di monte e di valle e amenissimo il panorama.

La vocazione alberghiera è antichissima: nell'atto di fondazione dell'Abbazia di Moeggio, del 1091, è già citato un ospizio per pellegrini; il poeta tedesco Ulrich von Lichtenstein nel suo *Frauentienst* narra di essersi fermato per la notte il 30 aprile 1221; nel 1519 vi pernotta Sigmund Freiherr von Herberstein, nel suo viaggio verso la Spagna.

Nel 1625 Girolamo Marchstaller, abate di St. Paul in Carinzia, in viaggio verso Roma, trova alloggio a Campoloro *bei dem Mathia alla Bassa*. Probabilmente si è fermato anche il medico londinese Edward Brown nel 1669 poiché scrive *the Venetians shut up the passage every night*. Complice una paurosa piena del fiume Fella che nel 1851 si portò via gran parte del capoluogo e grazie all'iniziativa di alcuni imprenditori locali, quali i fratelli Martina e i fratelli Pesamosca che ebbero l'intuizione di edificare degli alberghi la cui facciata non sfuggerrebbe neppure in una grande città, si crearono a Chiusaforte le condizioni ideali che favorirono la nascita e lo sviluppo di un vivace movimento turistico.

Illustri famiglie di Udine, Trieste e Venezia vi soggiornavano per diverse settimane: l'aria dei monti e il refrigerio che il Fella portava, erano per loro, che venivano da calde gior-

nate e afose notti, un sollievo. A decretare l'importanza della località furono i primissimi convegni delle Società Alpine locali, la Friulana e quella delle Giulie nonché l'interesse da parte della nascente Società Ginnastica di Costantino Reyer.

Era facile incontrare per il paese Valentino Ostermann, la famiglia Berlam, Giuseppe Picciola e tutti i personaggi che hanno fatto la storia dell'alpinismo friulano, Olindo Marinelli, Giacomo Di Brazza, Julius Kugy, Enrick Tuma e Ardito Desio.

Chiusaforte si accaparra anche la simpatia dei turisti di oltre frontiera; era la meta ideale per chi aveva voglia, in giornata, di evadere dall'Impero Austroungarico per respirare un po' di aria italiana e, con l'occasione, fare un «giro di giostra» sulla nuova arditissima ferrovia pontebbana che oggi si percorre piacevolmente in bicicletta.

Al turista farà piacere ricaricare le forze e quindi non passate all'Albergo Pesamosca o Martina senza farvi servire i vini italiani e la cucina tipica, scriveva nel 1903 l'alpinista-farmacista di Tarvisio Johan Siegel. Gli alberghi della Carinzia si facevano pubblicità con Chiusaforte, meta consigliata ai clienti per una comoda, veloce e piacevole escursione.

Già il 31 luglio del 1879, una sola settimana dopo l'arrivo del primo treno a Pontebba, viene pubblicata una nota della «Casa del Turista delle Alpi Carniche». Tra gli itinerari proposti, il viaggio in treno fino a Chiusaforte, poi a piedi fino a Sella Nevea per discendere a Raibl e da qui a Tarvisio: un giorno e mezzo di viaggio, di cui sei ore a piedi per la Val Raccolana. Il percorso è valido ancora oggi e lo si percorre comodamente in automobile. Sul *Giornale di Udine* del 25 giugno del 1880, in un articolo in prima pagina, si descrive la Val Raccolana come il luogo che offre tutti i vantaggi al cittadino che ruba pochi giorni alle sue occupazioni per esilarare lo spirito e rinvigorire il corpo. È così ancora oggi.

Qui, qual punto di partenza, o quartier generale, nell'Albergo alla Stazione, condotto dai proprietari fratelli Pesamosca, trovavi sempre un trattamento senza eccezione, tavola eccellente, alloggio bellissimo ed a modici prezzi.

A questo va aggiunto quello condotto dai proprietari fratelli Mar-

tina. L'Albergo Martina fu fondato nel 1866 dai fratelli Giuseppe e Valentino, distinti a Trieste come conduttori di cottimi nei lavori del parco ferroviario della Ferrovia Meridionale, ed è gestito ancora dalla stessa famiglia da ormai cinque generazioni.

Ampliato a inizio Novecento, era un luogo di gran prestigio per l'epoca, molto amato dall'alta società. L'Albergo Martina è tuttora fruibile, è situato al centro del paese, ha ampie e comode camere ed un elegante ristorante dove sono esposti i cimeli di famiglia. Il menù è ricchissimo e si può cenare ammirando il vecchio focolare ove è gelosamente conservato il *cjavedal* di famiglia, datato 1727.

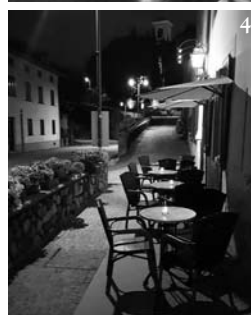
Chiusaforte, citando Mario Mascagni, cugino del più famoso Pietro e villeggiante di cento anni fa, è ancora il luogo ideale per colui che desidera la pace dello spirito, che non vuole affaticarsi, ma cercare distrazioni nelle bellezze della natura semplice o selvaggia, che vuol restare lontano da ogni rumore anche il più tenue di vita mondana.

A chi ama l'escursione sulle cime più alte Chiusaforte offre quelle delle più caratteristiche montagne delle Alpi Giulie come il Canin, il Cimone, lo Zuc del Boor e il Montasio. A chi ama comode passeggiate in bicicletta offre l'interessante itinerario denominato Pista Ciclabile Alpe Adria, in gran parte realizzato sul tracciato della vecchia ferrovia pontebbana che proprio a Chiusaforte, nel tratto compreso tra le vecchie stazioni di Pontebba e Resiutta, offre lo scenario più spettacolare con l'interrotto susseguirsi di tunnel e arditissimi viadotti.

Il 17 agosto 1885 Giuseppe Picciola scriveva a Giosuè Carducci, che si trova a villeggiare nella vicina Piano d'Arta in Carnia, invitandolo a venire a Chiusaforte. Ecco, non per me; ma la strada pontebbana è così bella, così fresca e odorosa questa valle del Fella, così curioso il confine che stacca nettamente gli italiani dai tedeschi, che io spero di poterla persuadere a fare una gita-rella da queste parti prima della sua partenza definitiva.

Venga, venga, venga: a Chiusaforte mangerà un pezzo di carne discretamente buona e un bicchier di vino non cattivo. Oggi come allora, se vi trovate in Friuli, seguite il consiglio del Picciola: venite a Chiusaforte. Mangerete un pezzo di carne, stavolta decisamente buono, e berrete un ottimo bicchiere di vino e percorrerete ancora la pontebbana che è sempre bella, immersa nella fresca e odorosa valle del Fella.

E sia che arrivate da nord o da sud vedrete la valle restringersi, obbligando il fiume, la ciclabile e la Statale a farsi strada l'un l'altro a forza; poi improvvisamente vi si riaprirà davanti, liberando alla vista il chiostro di bei monti che circonda il paese. Benvenuti a Chiusaforte. (R.M.)



Alcune immagini dell'Albergo Martina a Chiusaforte tra storia e attualità:

1. L'Albergo alla fine del XIX secolo
2. L'Albergo negli anni '50
3. Polenta fumante con il fogolâr sul fondo
4. I tavolini della veranda con la parrocchiale sullo sfondo
5. Il fogolâr dell'albergo Martina nel 1936
6. la facciata dell'Albergo nei primi anni del XX secolo
7. l'ingresso dopo la ristrutturazione del 2016
8. l'accogliente ingresso dell'albergo oggi

Qui sotto:
Una riproduzione tratta da «L'Indipendente» (9 giugno 1905). Il quotidiano di Trieste mostra quanto Chiusaforte, all'inizio dello scorso secolo, fosse un agognato luogo di villeggiatura

BENO, NON SO PERCHÉ di Vittorio Storti

Non so perché, ma ogni tanto qualcuno del Fogolâr mi parla di Beno Fignon. E allora, dalla profondità del tempo, affiora un ricordo personale che voglio condividere coi nostri lettori. Siamo negli anni sessanta, forse il sessantaquattro o sessantacinque, durante la gita di un gruppo cattolico, i Giovani Lavoratori o GL, meno noto e parallelo di quella Gioventù Studentesca, o GS, di Don Giussani. È gente grande, che già lavora, e abitualmente si ritrova in un locale di Baggio, ma oggi si sono aggregati anche alcuni studenti, come me, dalle superiori in su.

Di quella gita ricordo solo una manciata di nomi: Libera, Mariarita, Vito, Marco, Sandro, e Beno naturalmente. E non ricordo la meta, ma allora poco importava, perché l'importante era lo stare insieme, in una giornata molto divertente, e già sul pulman che andava veniamo intrattenuti amene da Marco, il quale con mille contorcimenti finge di intrudersi un filo invisibile dentro un orecchio, passandolo attraverso la testa ed estrandolo infine dall'altro. O Vito che scommette sul numero delle dita dei piedi, e vince perché lui ha una piede con sei dita. E si cantano le canzoni che sappiamo tutti, con Beno che ci accompagna con la sua fisarmonica. Ma poi tenta di insegnarci qualcosa di friulano, e incomincia con le parole, pazientemente. L'operazione è ardua con una lingua ostica per gente di Milano. E poi passa alla musica, e ci trattiene come si fa coi cavalli con le briglie, facendoci scandire «E la li-gri-e je jè dai zo-vins» perché possiamo apprezzare il gusto di cantare quasi in punta di piedi, con dolcezza. Eh, abbiamo capito! E dopotutto questo, eh, è facile: alcune a diventano delle e, come *ligrie, polente, scucete* (ma cosa sarà mai, questa *scucete*?). Ma non c'era verso, altro che «la *seve cantan len*», noi milanesi volevamo sempre che alla sera si mangiasse *cotolet*. Fu così che il Friuli mi entrò dentro, e si insinuò come un suggerimento bisbigliato dolcemente, grazie a Beno. A portata di mano avevo i libretti delle canzoni: canti popolari e di montagna. E tentavo una traduzione al volo di quelle friulane, i testi scritti in maniera un po' approssimativa: *mandi nîne*, ah questa la so, vuol dire: *mi hanno detto, bambina*. «No, guarda che è: *mandi*. È



un saluto, un po' come ciao», mi gela un amico civildese. Che figura! Anni dopo, avrei capito che Beno possiede un significato più profondo, è come una carezza dell'anima.

Di quei giovani chi è entrato in seminario, chi in politica o nei sindacati, chi si è perduto dietro l'ideologia della rivoluzione. E Beno? L'avrò visto ancora un paio di volte, a qualche convegno di gruppi cattolici, sempre con quella sua fisarmonica. So che ha suonato per diversi anni alle feste da ballo, ma anche per i vecchietti delle case di riposo. Impegnato nel sociale, che semplicemente vuol dire «per gli altri». Però di lui non serve che io scriva che a 17 anni era immigrato a Milano, lavoratore studente, sindacalista, scrittore, poeta, giornalista, musicista.

Di lui troviamo cose in rete, e nelle biblioteche ci sono le sue pubblicazioni, di fotografie, di poesie, di aforismi friulani. Ma forse se scrivo: *Beno, un furlan che si è fat cognossì si capisce perché nel '96 il nostro Fogolâr gli ha conferito il premio della diaspora, e perché ogni tanto c'è chi mi parla ancora di lui.*





Illegio 2017
AMANTI: PASSIONI UMANE E DIVINE



Come l'eterno tornare delle stagioni, ritorna l'appuntamento con i sempre pregevoli percorsi espositivi di Illegio. L'edizione 2017 è la 14ª, è stata inaugurata lo scorso 21 maggio ed è quest'anno dedicata a «Amanti», con il sottotitolo *Passioni umane e divine*.

L'amore di coppia è il *fil rouge* dell'intero percorso espositivo che attraverso opere emozionanti e colpi di scena ci farà rivivere le storie più incantevoli e struggenti, sublimi e torbide che come perenni monumenti riveleranno in cosa consiste realmente l'amore e quale sia il suo destino. I visitatori potranno ammirare quarantadue opere, tra cui alcuni prestigiosi capolavori, provenienti dall'Italia e dall'estero (*Austria, Croazia, Svizzera, Ungheria, UK*), da importanti musei pubblici e da collezioni private, attraverso un percorso suggestivo e raffinato per la rarità di alcune iconografie e per l'attualità dei temi.

Le opere, scelte in un arco temporale di sette secoli (l'opera più antica, *Storie di Santa Caterina d'Alessandria* del Maestro della strage degli Innocenti di Mezzarata, risale al 1320 circa; la più recente, *Amanti* di Gyula Beniczúr, è datata 1919), riconduurranno a cinque fonti principali - la *mitologia classica*, la *Sacra Scrittura*, la *vite dei santi*, la *letteratura cavalleresca e romantica*, il *teatro* - e immergeranno il visitatore in una profonda meditazione sull'amore, nel suo rapporto tra materia e spirito, tra gioia e tormento, tra la vita e la morte. La meditazione solleva formidabili domande e suggerisce possibili risposte custodite dalla

cultura dell'Occidente e dalla rivelazione cristiana.

Un ricco itinerario che vede capolavori di Antonio Canova, Artemisia Gentileschi. Ma anche Filippino Lippi, Leandro Bassano, Luca Giordano, Simon Vouet, Ernst Klimt (*nella foto a sinistra*) e molti altri: l'amore di coppia nella Bibbia, nella mitologia, nella letteratura e nella mistica, in sette secoli d'arte.

Dal testo della presentazione della mostra ne capiamo la struttura: «Cos'è l'amore? In quell'intreccio benedetto e accidentato, pieno di sospiri incantati e di malinconie struggenti che è la nostra vita, ci domandiamo da sempre cosa sia davvero l'amore, e se ne saremo raggiunti e se ne saremo degni. E' la domanda che infiamma i poeti, intriga i filosofi, avvince gli artisti e riassume la divina Rivelazione. I bambini l'hanno conficcata nell'anima prima di saperle dare parole e forma. I vecchi la stringono segretamente in pugno nelle loro ultime ore, sperando che il nome che gli rimase in gola nel pianto quando tentarono di salutare qualcuno possano di nuovo sussurrarglielo all'orecchio ritrovandosi per sempre.

E' una mostra per mettersi in ascolto della mente e del cuore di grandi artisti che hanno imparato l'essenza dell'amore nella carne viva delle loro storie personali piene di estasi e di ferite, storie che ispirano le più belle pagine dei cinque cicli narrativi su cui è fondata la nostra civiltà: la mitologia classica, la Sacra Scrittura, la letteratura cavalleresca e romantica, il teatro, le vite dei santi. E anche il diario della nostra vita, fosse pur scritto solamente su fogli immateriali ed interiori, conserva pagine simili, scritte con caratteri d'oro e miniate di lacrima...»

Verremo catturati dal groviglio dei sensi e dal senso del vero e del falso di fronte a opere e storie che rammentano come esista un falso amore di conquista seduttivo o furioso, capace di spingersi fino alla violenza, e dall'altro lato un amore autentico di donazione e libertà, capace di fedeltà purissima e di sacrificio sereno...»

E ognuno di noi potrà ritrovarvi qualcosa di sé, insieme all'ultima, alla suprema domanda: l'amore sarà più forte della morte?».

La mostra resterà aperta fino all'8 ottobre 2017. Per informazioni: <https://www.illegio.it/> (M.R.)

Esperienze di fine Primavera:
IL FRIULI TRA INCONTRI ED EMOZIONI
di Marco Rossi

Quattro impegni musicali hanno contraddistinto un periodo friulano di quattro giorni. Potremmo così parlare di eventi musicali, ma non è questa la sede e neppure l'intenzione. Piuttosto, ancora una volta, è importante illustrare ai lettori il ruolo di un Fogolâr, quel ruolo di cui spesso si è parlato e di cui frequentemente si discute ai più diversi livelli e in sedi associative e istituzionali.



Proponiamo quindi una sorta di *diario di viaggio* che ci porta nel grande mondo della «friulianità».

Giovedì 8 giugno, Ippis di Premariacco, Relais «Le colline» (foto sopra). In realtà si tratta dello spazio agrituristico ove una impeccabile padrona di casa, Annalisa Zorzettig, propone eventi di vario genere, raccolti con il titolo «Convivio Zorzettig - incontri di vini e di sensi».

«Mangiare e bere sono atti semplici, quotidiani, ma allo stesso tempo complessi; li faremo incontrare con l'arte, la musica, la psicologia...sarà un viaggio interessante, affascinante e giocoso», così racconta Annalisa, ideatrice della locandina.

E' naturale che la pregiata produzione vinicola sia il *top* dell'offerta locale. Ci troviamo in una zona del Friuli di grande livello, i Colli Orientali del Friuli. Ma la volontà di affiancare il momento conviviale alla musica non è casuale: troviamo così contaminazioni tra grandi compositori e grandi piatti, ma soprattutto grandi vini e questa è la regola della serata.

Ed allora durante la cena il parlare dei Fogolârs è cosa spontanea. Annalisa non manca di ricordarci che è particolarmente vicina al nostro mondo associativo, quel mondo che viene visto, soprattutto, come una sorta di presenza sul territorio fuori dal Friuli, come dei veri «ambasciatori». Un bellissimo giudizio che accogliamo con piacere, un'idea che è quella che da anni sosteniamo. Al termine dell'evento l'arrivederci è d'obbligo, specie con questo bellissimo augurio da parte della brillante padrona di casa: «dobbiamo rivederci, dovete dirmi cosa posso fare per voi!».

Venerdì 9 giugno, Resiutta. Replica dello spettacolo dedicato alla Grande Guerra («Il dovere o la ragione») di cui si avrà occasione di parlare in seguito. Due incontri particolari: Marino Corti, già assessore della Comunità Montana della Carnia e ospite del Fogolâr nell'Autunno 2007 con lo chef Daniele Cortiula (*nella foto sotto*). Ora referente del presidio *Slow Food della Carnia e del Tavrisiano* che, complice il comune amico Gunnar Cautero, ci propone di tornare a Milano per parlare ancora di prodotti tipici, di salute e di uso sapiente del cibo. E' una bella cosa, significa che quanto abbiamo fatto negli anni scorsi è ancora nel ricordo, positivo, di chi abbiamo coinvolto e contattato dal Friuli. E al termine dell'evento un altro incontro. I responsabili della attiva Pro Loco di Venzone, pronti ad ospitarci per una visita guidata in quel gioiello di arte e architettura sapientemente ricostruito, letteralmente pietra su pietra, dopo il terremoto.

Dedicati alla Piccola Patria nei suoi aspetti più peculiari dalla montagna al mare, dall'arte ai prodotti tipici... Conosciamo un brillante sindaco, Diego Navarria di Carlinò, attivissimo difensore della lingua friulana e della friulanità. Ed ancora ritroviamo vecchi amici che ci seguono costantemente, in particolare Vittorio Zanon, editore de *LaNuovaBase* di Udine. Insomma è un tripudio di contatti e di soddisfazioni. E tutto questo vuol dire che il lavoro degli ultimi decenni non è andato sprecato, anzi, nonostante tutto quello che accade intorno a noi ha portato a ottimi risultati.



Domenica 11 giugno, chiesa parrocchiale di Mels. L'occasione è una messa con l'Ortetto Hermann (*nella foto in basso al termine della Messa*), ovvero con un gruppo di cantori del coro della Brigata Alpina Julia Congedati. Al termine della celebrazione si avvicina la fotografa che ha immortalato i momenti della mattina in chiesa, ma che ha anche realizzato un progetto fotografico sulla laguna di Marano che amerebbe portare nella nostra metropoli lombarda. A tutti non nascondiamo la difficoltà di reperire spazi a Milano, specie per gli elevati costi di ogni cosa. Ma la sola idea di portare qualche cosa dal Friuli ci sprona a lavorare, a continuare sulla nostra strada. Certi che il passato ci ha resi forti e capaci di superare ostacoli, senza fermarci davanti ai possibili problemi, ma piuttosto iniziando a discutere con questi amici, vecchi e nuovi, nella comune ricerca di una soluzione perché il Friuli, con la sua cultura a tutto tondo sia una costante presenza nella nostra città di Milano.

Sabato 10 giugno, Camina Pittaro, Rivolto. Della presentazione del libro dedicato a Beano si può leggere nella *Vermetta* di pag. 8, ma come sempre è durante il brindisi conclusivo che si fanno chiacchiere e si conoscono persone. E la cosa che fa sempre piacere è che pronunciare «Fogolâr Furlan di Milano» non significa presentare una cosa nuova, ma piuttosto ricevere complimenti per l'attività, per quello che facciamo e per come ci facciamo conoscere. Troviamo chi ha figli e parenti a Milano che vogliono essere informati della nostra programmazione, incontriamo un giornalista di Telefriuli che ci propone il suo lavoro dedicato alla produzione di documentari



Pinsîrs par gno pari: Arrigo Poz (1929- 2015)
di Anna Poz



In tal sò studi a Udin

Nol è facil par me cjatà lis pearlys par fevelâ di gno pari: in tancj a àn scrit di lui soredut par comentâ o par spiegâ lis tantis oparis che al à fat ator pal Friul e in tancj altris lûcs dal mont: artîculs, libris, intervistis, fotografîs... Se o ves di fevelâ di Arrigo Poz e de sò art, no savarès di dâlo scomençâ; alorè o crôt che al sedi miôr se o cir di contâ ce persone che al jere: un om curios, mai strac di cirf e di provâ stradis gnovis.

Al jere nassût tal 1929 a Cjastiel di Porpêt intun cjasâl fûr dal paîs:

une famee puare, come che a jerin tantis tai chei agns. Dopo pôc timp, a son lâts a stâ a Bicinins, e li al à vivût fintremai che si è sposât e al è lât a stâ a Udin.

La sò passion par disegná e piturâ e je vignude fûr bielzâ cuant che al jere frut ma, in chei agns, nol jere facil par une famee proviodi a un fi che al disève di volê fâ il pitôr e di fat, il mestri de scuele elementâr une volte al clamâ so pari disint di gjavâ i colôrs a chel frut parcè che se no, nol varès combînât nuie di bon te sò vite. Sò mari però, e cirive di tignî di bande cualchi franc par che al podès comprâ cualchi colôr, i deve cualchi toc di tele che lui al preparave cun cualchi implastri par podê piturâ parsore; e di fat tes sòs telis plu vecjîs si viodin ben sul ledròs i gasis di sò mari par zontâ blecs.

A scuele però, al jere brâf, e alorè so pari e sò mari lu an mandât a Palme a fâ lis mediis, e lui al leve ancje di domenie par stâ daûr a cualchi cors di dissen e di piture. Za di frut al jere tant inzejnôs e al sbisave simpri cun cualchi imprest parcè che i phaseve lavorâ cu lis mans: cul len, cul carton, cuntun filistrin; ogni robe i faseve vignî une idee. Cuasi nissun i crodeve, e un pôc ancje lu coionavin, ma lui al sintive alc den-

tri di se che lu inviave a no rinunziâ a la sperance di diventâ un pitôr par dabon.

Te so zoventût però, al à cjatât cualchidun che al à crodût in lui e al à diodût la sò sgrime: il plevan di Bicinins, che i à dât une stanzie tal asil dal paîs, dula che lui al podeve tignî i siei imprescj e lavorâ. Chel al è stât il so studi e lui al à vût simpri tant agrât parcè che, al disève, cence chê stanzie, nol varès podût nancje scomençâ.

Cuant che al è diventât fantat al à scomençât cun tante fature a fâ cualchi mostre, a piturâ alc par cualchidun che jal domandave. Chel dal pitôr tai agns Cincuant nòl podeve jessi un mistîr e alorè al è lât a vore te Provincie come «designatore progettista», dula che al restarâ fintremai la età de pension. A cjase però al passave dut il so timp a lavorâ par so cont, no dome con la piture: planc planc al à slargât i siei intêrs; al à scomençât a esprimi il so estrî in tantis altris oparis: lastrons di veri, mosaics, cuivertis e ilustrazions pai libris, sculturis, projets di cjasis, ristrutturazions di gleisîs e lûcs publics, monuments in tancj paîs dal Friul e di fûr dal Friul.

Tai ultins agns de sò vite a jere cuasi diventade une barzalete: ogni

volte che si leve cun lui di cualchi bande, intun cjanton dal paîs al disève «Chi o ai fat il monument de place»? «Chi o ai metût a puest la gleisie»? «Culi o ai fat il panel te sale consiliâr dal Comun?».

Al à simpri lavorât cun tante umiltât e semplicitât, nòl à mai crodût di jessi impuant, forsît parcè che si è simpri visât di dula che al vignive, la miserie di cuant che al jere zovin e la fature che al veve fate. Cuant che al jere zaromai debil pe malatie, noaltris fis i disevin «Papà

va a polsâ un pôc» e lui riduçant come che al faseve simpri al rispuijndeve: «O varai tant timp par stâ pogno...dopo?».

Di fat al à lavorât fin tal ultin par piturâ e progettâ gnovis oparis: cualchidune le à finide, cualchidune e je restade a mieç. L'ultin lavôr che al à fat al è stât il regal plu grant par nò di famee: al à volût par fuarce finî un grant ritrat par ognidun dai siei nevôts. Cussî nissun di lôr, che intant o son diventâts nûf, al podarâ dismenteâsi dal nono.



Intant che al piture un lastron di veri



VETRINETTA



Maddalena Mizzu
CON BEANO NEL CUORE
STORIA DELLA FAMIGLIA
MIZZAU DI BÜZUL
La NuovaBaseEditrice

Sabato 10 giugno 2017, Spresso la Cantina di Pietro Pittaro oltre 250 persone hanno partecipato alla presentazione del volume: *Con Beano nel Cuore*.

È la storia di una famiglia, i «Mizzau di Büzul», scritta da Maddalena Mizzu, figlia del celebre Alfeo Mizzu (1926-2008), figura politica di spicco in Friuli, assessore regionale, parlamentare europeo.

La presentazione in casa Pittaro è un vero e proprio evento: si parte con un'introduzione musicale con Marco Rossi al pianoforte e

alcuni cantori della Brigata Alpina Julia Congedati, per poi proseguire con illustri ospiti che si alternano al tavolo dei relatori, dall'editore Vittorio Zanon al giornalista Fabrizio Zanfagnini, oltre all'autrice del libro e ad alcuni familiari. Non manca l'intervento del padrone di casa, Piero Pittaro.

Nel corso del pomeriggio lentamente si scopre come è nato questo libro, anzi questa saga della famiglia Mizzu di Büzul attraverso sette anni di lunghe ricerche e di contatti in mezzo mondo.

Il corposo volume, circa 200 pagine di grande formato, si apre con l'origine del centro di Beano, geograficamente collocato tra Udine e Codroipo, dall'epoca romana fino all'emigrazione.

È la storia di un comune, ma anche di una parte del Friuli, e la storia di una famiglia che dalle origini contadine sviluppa altre attività che hanno caratterizzato la vita di molti friulani nel corso del Novecento. Il lavoro svolto da Maddalena Mizzu è profondamente legato alle vicende della sua famiglia: ogni fonte è citata in maniera scientifica. Ogni personaggio ha il suo spazio con una attenta descrizione che va ben oltre i semplici dati anagrafici e qualche immagine.

È un libro scritto con il cuore che ci fa capire come l'amore per le proprie radici possa diventare storia. Una storia di una famiglia, che potrebbe essere quella di tutti noi. L'evento infatti potrebbe sembrare una riunione di famiglia, ma ci si riconosce tutti in questo modo di essere, ben oltre il semplice riferimento onomastico.

Il libro si apre con una dedica, «A mio padre» poche parole con cui capiamo che Maddalena è intensamente legata alle sue origini e ci offre diverse chiavi di lettura per comprendere la sua ricerca. Il contributo dedicato ad Alfeo Mizzu è opera dell'editore Vittorio Zanon, che traccia un breve saggio della vita dell'amico nel ricordo della sua veste politica ed ufficiale, proposta con particolare affetto.

Una bella e coinvolgente grafica, moltissime foto (nella maggior parte di Alessandra, nipote di Alfeo Mizzu). Il testo italiano è affiancato alla traduzione friulana opera di Tarcisio Mizzu, ma anche dalla versione inglese di Matthew Allan Forwood.

In conclusione del volume troviamo un indice particolare, *Indice dei nomi di famiglia* con i riferimenti per note biografiche e fotografie (segnalati con diversi colori), ma anche un *Glossario* dedicato ai lettori inglesi, i «nuovi» fruitori del libro: i parenti oltreoceano! Infine il *Datario* dei familiari. Il risvolto di copertina invece contiene il tradizionale *Albero genealogico*.



Il libro è una recentissima pubblicazione de La Nuova Base Editrice, realtà fondata dallo stesso Alfeo Mizzu. (M.R.)

Nella foto (da sinistra): Maddalena Mizzu, Fabio Marchetti (Sindaco di Codroipo) e Vittorio Zanon.

Flavio Santi
L'ESTATE NON PERDONA
Mondadori

Due delitti a distanza di pochi giorni insanguinano le terre tranquille del Natosone. L'arma è sempre il micidiale Kalashnikov, ma le modalità di esecuzione sono differenti: il primo morto ha la faccia spapolata da una raffica di mitra, mentre il secondo è stato freddato da un solo colpo sparato attraverso il finestrino dell'auto. L'ispettore Drago Furlan, in vacanza a Lignano con la fidanzata Perla, viene richiamato in commissariato a Cividale.

Lui raramente si prende una vacanza, tanto che accumula sempre ferie arretrate, ma questa volta aveva ceduto alle insistenze della fidanzata. Oltre a Perla nella vita dell'ispettore c'è la madre, la signora Vendramina, e Drago si inventa che la Vendramina si è rotta il femore, così deve rientrare a Cividale per occuparsi di lei. Però dalla madre non si fa vedere e nemmeno la informa del sotterfugio. Perla, ignara, resta a Lignano da sola, salvo improvvisare quanto rare visite di Drago. Come da manuale, la polizia brancola nel buio, mentre la stampa parla di un "Mostro del Natosone".

Si può raccontare Drago Furlan attraverso le sue cose o le sue abitudini: per telefonino ha un vecchio Motorola, la sua auto è una Zastava Yugo, ma ha anche una Guzzi California con cui fa veloci puntate a Lignano, frequenta l'Osteria Da Tarcisio, una sorta di "ufficio privato", dove beve Ribolla, Refosco e Schioppettino, e mangia Frico. Inoltre è tifoso dell'Udinese e coltiva un orto. Poi ci sono Nerina, una gallina da uova, e Tito, un maiale "di compagnia". Insomma è un ispettore-contadino, e anche l'indagine sembra procedere secondo i lenti ritmi contadini. Completamente a-tecnologico, lui usa la testa. Gli strumenti moderni, nel caso, li useranno i suoi collaboratori. Però ha anche un cuore, e come attraverso una finestra ci viene dato di seguire il corso dei suoi pensieri di fronte ai casi di morte in cui si imbatte. È un tipo che assomiglia un po' a certi nonni, o a certi zii, che avevamo in Friuli. Quelli che portavano il cappello anche in casa. Nei rapporti personali è un po' orso, e in faccende di cuore, con la fidanzata per esempio, non ce lo vediamo proprio a dirle "ti amo". Come ispettore è d'antan, poteva essere così cinquant'anni fa. Un trapiantato ai giorni nostri, ma anche poco ispettore, che da ispettore non si veste mai, e sospettiamo che non abbia nemmeno la divisa: "friulano dentro" e ispettore per caso. Ma come sarà poi il completo da ispettore?

Come ci si aspetta, il Commissariato di Drago Furlan è una giusta miscela di autoctoni (friulani, veneti, e di origine slava), e di meridionali, a cominciare dal pm napoletano Santolucido, e il territorio della narrazione è quello tra Cividale, Udine e Lignano, dove assieme a Drago ci sembra di percorrere le vie e le piazze di sempre.

Un giallo godibilissimo da leggere tutto d'un fiato, e insieme una *full immersion* nel Friuli.

Flavio Santi (1973) abita in campagna alle porte di Pavia. Ha tradotto autori classici e contemporanei, e insegna all'università dell'Insubria di Como-Varese. Ha scritto di vampiri, di precari, ma soprattutto del suo amato Friuli, in poesia e in prosa. È tradotto in diverse lingue, dall'inglese al coreano. Coltiva un orto di cui è molto fiero, e tifa Udinese. (A.S.)

Roberto Martina
CHIUSAFORTE E SELLA NEVEA
IL TURISMO
dagli albori ai giorni nostri attraverso i
150 anni di storia dell'Albergo Martina

«Chiusaforte impressiona il turista con il suo look distintivo e la sua simpatia familiare»
R. Weitzer, *Dillinger's Reisezeitung*, 1894

Abbiamo voluto dare un certo spazio a questa simpatica realtà che Arisale a oltre 150 anni or sono. Il libro è stato presentato recentemente nell'Osteria dell'amico Gunnar Cauteo (vedi p. 3), mentre la storia di questo Albergo la si trova a p. 5 di questo giornale.

Ora è doveroso chiudere con qualche riga dedicata al libro, opera meritoria frutto di ricerche archiviste e bibliotecarie di Roberto Martina, l'ultimo discendente della famiglia che ha costruito questo Albergo.

Il titolo ci introduce volutamente nel contesto locale, l'ameno borgo di Chiusaforte, con la sua propaggine montuosa di Sella Nevea. La *Prefazione* ci fa capire immediatamente quale sia il taglio del volume: «Cronache preziose di un piccolo mondo antico». Infatti le oltre 150 pagine ci portano proprio in questo mondo, tra storia antica e origini che risalgono all'epoca di Martin Lutero. Lo stesso Chino Ermacora ci parla dei *Martina* che gestivano un'osteria all'insegna della «Vecchia Chiusa» sin dal sec. XVI...».

Il libro quindi ripercorre la storia locale con alcuni riferimenti basilari: la Ferrovia Pontebbana, le cure climatiche a Chiusaforte, il Novecento, il periodo delle due guerre, gli anni Trenta...

Insomma questa località, che oggi lentamente cerca di ritornare agli antichi fasti, si presenta con un passato particolarmente ricco, frequentato, non solo da triestini in vacanza, ma anche da personaggi illustri. Julius Kugy, Olinio Marinelli, Pietro Silverio Leicht, il fotografo Ferruccio De Brandis, scrittori e poeti, pittori. Nel 1913 una squadra di studenti si ferma a colazione all'Albergo Martina prima di scalare la vetta del Canin. Tra questi Ardito Desio che tornerà poi spesso a Chiusaforte.

L'autore ci racconta con passione la storia di questo Albergo e delle sue vicende e ospiti. Ricchissimo il corredo fotografico e storico, immagini d'epoca, cartoline, riproduzioni di archivio. Uno spaccato impeccabile di questo angolo di terra friulana utile per una conoscenza approfondita. (M.R.)

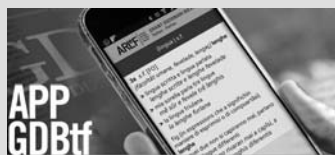


«UNA APP PER IL DIZIONARIO ITALIANO FRIULANO»

La notizia è dello scorso maggio. Il comunicato è stato diffuso anche dalla Giunta della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Come per moltissime altre lingue, è stata resa disponibile una nuova applicazione dedicata al Friulano per i dispositivi mobili (*smartphone* e *tablet*). Infatti la *app* può essere scaricata gratuitamente per ottenere risposte rapide e aggiornate. Sono le nuove caratteristiche del *Grant Dizionario Bilingüe italian-friulan* (GDBtF) che, d'ora in poi, sarà consultabile non più solo tramite i volumi cartacei, i CD o i *computer*, ma anche attraverso tutti gli strumenti tecnologici portatili. Questa opportunità è stata voluta dall'*Agenzie Regional pe Lenghe Furlane* - Agenzia regionale per la lingua friulana (ARLeF) e sviluppata dal Claap (*Centri di Linguistiche Aplicade*), presieduto da Luca Peresson.

È una vera e propria novità che consentirà a chiunque possieda uno *smartphone* di accedere rapidamente alle migliaia di lemmi contenuti nel GDBtF, editato nel 2011: migliorata ulteriormente la fruibilità, completamente rinnovata l'interfaccia grafica, resa più semplice e agevole la lettura. Inoltre, si potranno ricevere, periodicamente, tutti gli aggiornamenti e le informazioni sulle attività dell'ARLeF.

Il presidente dell'ARLeF, Lorenzo Fabbro, così spiega: «Le lingue si evolvono, come la società contemporanea, e anche gli strumenti linguistici devono necessariamente stare al passo con i cambiamenti e le necessità dettate dai tempi moderni. Questo naturalmente succede anche per il friulano: infatti le consultazioni del GDBtF da *mobile* e *tablet*, che avevano da tempo superato quelle da postazioni fisse, grazie a questa nuova *app* saranno più semplici e veloci e, in abbinata con la distribuzione gratuita del programma relativo alla «tastiera friulana» aggiornato per le ultime versioni dei *software* più diffusi, renderanno più facile e comoda la scrittura *par furlan*».



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2017

Soci ordinari euro 40,00 - Soci sostenitori euro 70,00
Soci benemeriti euro 200,00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15,00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolar Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrociniate dal Fogolar Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolar Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
IBAN IT54 0076 0101 6000 0005 5960 207
Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 339 7623831
e-mail segreteria AT fogolarfurlan.it (AT = @) www.fogolarfurlan.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15,00 alle 18,00

Redazione: Marco Rossi (coordinamento e editing)

Elena Colonna, Corradino Mezzolo, Roberto Scloza, Vittorio Storti
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Marco Rossi
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 17 giugno 2017